

La Nota

di Massimo Franco



Niente riforme né voto Ma aumenta il rischio di un lungo logoramento

È come se non tutti fossero rassegnati a rimandare a ottobre la riforma elettorale. La possibilità di riprendere in mano una trattativa che si è incagliata sulle diffidenze reciproche e sui contrasti dentro i maggiori partiti, tuttavia, rimane appesa a un filo. L'iniziativa del Pdl di presentare la settimana prossima in Senato un disegno di legge che mette in fila alcune modifiche suona come una disponibilità ad accettare l'accelerazione tentata dall'Udc e finora fallita. E a darle peso è il fatto che la proposta sia emersa dopo una lunga riunione fra l'ex premier Silvio Berlusconi, il segretario del Pdl Angelino Alfano e la dirigenza del loro partito. Altro indizio di una situazione apparentemente in movimento è il mezzo «via libera» del presidente del Senato, Renato Schifani. In realtà, il presidente del Senato non parla di tempi. Ed elenca i motivi per i quali di fatto sconsiglia il ricorso alle urne: a cominciare dai 170 miliardi di euro in titoli di Stato da piazzare da qui a fine anno. «Le forze politiche che dovessero determinare un voto anticipato», spiega al Tg1, «si assumerebbero davanti agli italiani la grave responsabilità di consegnare l'Italia alle speculazioni dei mercati, alla instabilità economica». È un altolà destinato soprattutto all'Udc, ma non solo. Eppure, l'impressione è che il Quirinale abbia fatto capire che non esiste nessun automatismo in questo senso: insomma, riforma elettorale non significa elezioni in autunno. Né, però, si può essere sicuri che lasciando le cose come stanno una crisi di governo sia scongiurata, col rischio di votare con una legge vituperata da tutti: almeno a parole. Non è chiaro quanta influenza possano avere su queste considerazioni gli inviti del premier a fare la riforma con la motivazione che così si rassicurerebbero i mercati. A sentire il vicesegretario del

Pd, Enrico Letta, quello di Monti tende a essere un contributo alla «spinta finale per l'approvazione in tempi rapidi». Ma il messaggio spedito ieri sera dal vertice del Pdl arriva dopo un colpo di

»
L'altolà di Schifani: attenti a non consegnare l'Italia agli speculatori

freno che ha esposto il partito all'accusa di volere ritardare tutto nel timore di una vittoria dell'asse Pd-Udc. Rimane dunque da chiedersi se si tratti di un espediente tattico per disarmare i critici; o di una

vera disponibilità a trovare una soluzione, accettando le eventuali modifiche che il partito di Pier Luigi Bersani avanzerà. Il percorso rimane tortuoso e complicato da riserve disseminate anche all'interno degli schieramenti. E questo rende improbabile la possibilità di arrivare ad un qualche risultato di qui a qualche settimana, nonostante l'insistenza del capo dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, a rinunciare a «vacanze avvelenate» per approvare la riforma. Se è vero che Monti ritiene di dover lasciare palazzo Chigi solo quando avrà ritenuto concluso il suo compito, una parte consistente della sua alleanza insiste nel guardare come traguardo al 2013 e non al prossimo autunno: sebbene sia difficile dar torto a Casini quando avverte che «dopo l'esperienza di Monti nulla sarà come prima». Il problema è che ogni partito ha la propria idea di cambiamento. E il sollievo per il calo dello *spread* (lo scarto fra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi) dopo le ultime prese di posizione della Bce di Mario Draghi e dei leader europei, sdrammatizza un po' la situazione. Non attenua però l'incertezza. L'inquietudine nasce dall'impossibilità di prevedere l'entità di altri attacchi speculativi nelle prossime settimane e in particolare ad agosto; e dalla paura di trovarsi nelle condizioni di avere un governo sempre più logorato, senza avere gli strumenti istituzionali per bloccare la deriva e tentare di mettere un punto fermo. L'ipotesi che né il Pd, né il Pdl può ammettere, e che l'Udc di riflesso esprime a bassa voce, è quella di una coalizione politica che abbia ancora Monti a palazzo Chigi; e che venga proiettata sull'intera legislatura dopo un passaggio attraverso le urne. La lunga campagna elettorale in atto non solo costringe a negare il progetto, ma potrebbe comprometterlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

